

**I**l Malpensante. E' così che si ritraeva Leopardi nella satira dei Paralipomeni, tra topi progressisti e granchi reazionari, assumendo ironicamente nello schermo letterario le due grandi accuse che, vivo e nelle generazioni successive, gli sarebbero state rivolte da una parte consistente e dominante della cultura italiana, per la quale Leopardi restò nel migliore dei casi un tollerato ultimamente indigeribile: quella di novella Cassandra d'un pessimismo sterile e quella di filosofo acerbo e dilettante. La storia della sua ricezione fu identica e inversa a quella del Nietzsche che lo ammirò profondamente. Se il filosofo tedesco fu lungamente considerato un epigrammista e un poeta privo di coerenza concettuale, a chi aveva composto non solo i *Canti* ma anche le *Operette Morali* e lo *Zibaldone* fu negata ogni autentica dignità come pensatore. Tale l'opinione di Croce e, con accenti diversi, di Gentile. Ancora oggi persino certi ammiratori ribadiscono e impugnano il banale cliché del "poeta preferito dai giovani", dell'autore-adolescente per eccellenza, giudizio nel quale traspare non poca condiscendenza, la stessa riservata a manifestazioni che commuovono nella loro commistione di passione radicale e immaturità. Prima che Binni e Luporini contestassero tale visione con saggi che hanno segnato svolte che sarebbero poi state approfondite da poeti, critici e filo-



Adriano Tilgher

**LA FILOSOFIA DI LEOPARDI***Avagno, 180 pp., 15 euro*

sofi, già Tilgher, una delle voci importanti dell'antifascismo culturale, aveva opposto tanto ai letterati quanto ai "bonzi dell'idealismo" una lettura diversa. Questo volume (curato con rigore da Raoul Bruni) comprende il testo principale e una serie di scritti sparsi che Tilgher dedicò a un pensiero radicalmente 'altro' e unitario, capace di ospitare la contraddizione proprio perché si tratta della coerenza "non inerte e morta di un sasso, ma quella mobile e viva di un organismo". Tilgher è stato tra i primi ad accostare le coordinate fondamentali delle riflessioni di Leopardi con Pascal (di cui trasforma la teologia in una psicologia immanente), il già citato Nietzsche ("entrambi avversarono fieramente il cristianesimo e i suoi surrogati moderni, il socialismo e la democrazia", sebbene a suo giudizio l'araldo di Zarathustra sia un pensatore più nostalgico, in cui permane l'eco doloroso

della morte di Dio) e Kant, a cui contrappone invece un'etica "che tende tutta alla svalutazione del dovere". Davvero interessanti anche i capitoli dedicati al pensiero politico (spesso ridotto in superficiali e opposte etichette) e che sottolineano come "c'era in Leopardi molto maggior senso pratico di quanto comunemente si creda. Leopardi era un osservatore troppo penetrante e sagace per compiacersi di una pura utopia" di qualsivoglia matrice. Tilgher si sofferma poi sul mistero dello sbocciare in noi d'una "compassione spontanea" che comprende e al tempo stesso supera il mero utilitarismo sotteso ai nostri slanci generosi. Leopardi l'aveva scorta in un cane, che da una terrazza aveva gettato del pane a un altro animale. Come l'accusa di malpensante, anche quella d'eterno adolescente può essere ribaltata e brandita. E' dai giovani che si ricavano i migliori soldati, gli unici disposti a morire, come scrisse Luciano Funetta. In tal senso Leopardi è rimasto sempre giovane, senza cedere a compromessi o consolazioni. Ha saputo superare e fondere le opposte intuizioni (e opposti limiti) d'Illuminismo e Romanticismo, e, al pari d'una sentinella, resistendo in una lunga gelida notte, mentre altri commilitoni sonnecchiano, non ha mai smesso di contemplare e interrogare una "filosofia dolorosa ma vera". (Edoardo Rialti)